Nelle Pompe Funerali
CELEBRATE
Per l'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIROLAMO GARZONI
ORAZIONE

Recitata in Venezia li 22. Nouembre M DC LXXXVIII.

Nella Chiesa di S. Francesco della Vigna

DAL P. FRANCESCO ERCOLANI

DELLA COMPAGNIA DI GIESV

Maestro della Poetica nella Rettorica.

IN VENEZIA

Per Andrea Poletti, all' Italia.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Al Reuerendissimo Padre

F. ANTONIO MARIA BIANCHI

DI VENEZIA,

Già Vicario Generale della Religione de' PP. Min. Osseruanti, Pubblico Lettore di Metafisica in Padoua, & ora per la terza volta Prouinciale.

SE l'effetto dee riconoscere il suo Principio, come il riuo l'origine del-

la ſua fonte ; ogni ragion perſuade, che à Voſtra Paternità Reuerendiſsima conſecrata ne venga la preſente Orazione. Ella è ſtata la principale cagione di quegli onori, che ſi ſono ſpeſi alla memoria immortale dell' Illuſtriſs., & Eccellentiſs. Sig. Girolamo Garzoni, Senatore di tanto merito, e Guerriero di tanta gloria, quanto n' hà potuto conoſcer Venezia, ed ammirare l' Oriente; Ella l' anima, che auuiuate hà le pompe funebri agl' onori della ſua Morte. A lei pertanto ſi deue queſta lor parte più nobile, ch' è l' encomio del Caualiere, come parte di ciò, che tutto fù ſuo; s' anche pur queſta fù ſua, perchè ſuo fù il commando, che onorò la penna, e la lingua dell' Oratore con argomento sì degno. Leggerà in queſti fogli ciò, che vdì dalla voce del Dicitore: ed

è vn

è vn ritratto sincero della grand' Anima virtuosa; protestando l' Autore, auer esso, per quanto viene allegato nel suo discorso, i sicuri riscontri del vero. Nuoua ragione, per cui pure lo consacri à V. P. Reuerendiss., come à quella, che hà tanto pregio d' integrità Religiosa. Hollo dato alla luce nulla vario nella sostanza da quello, che fù sentito, perchè quello, che fù sentito si voleua stampato da' Genij amoreuoli dell' Autore: altrimenti egli aurebbe scematò nel suo migliore, che fù il riflesso alle circostanze de' Tempi speranzosi, in cui fù composto. Io, che reputo glorificate le mie Stampe dall' opera, ch' hà per oggetto la lode di Personaggio si raro; stimerò fortunata la mia seruitù, se V. P. Reuerendiss. vorrà gradirne l' ossequio. Del che tenendomi certo, affidato su'l pre-

gio

gio dell' argomento, à lei sì gradito; in vn coll' opera me stesso dedico

Di V. P. Reuerendiss.

Vmiliss. Deuotiss. Reuerentiss. Seru.
Andrea Poletti.

Orazione.

SEcondate, ô Cieli, i trionfi di questo SERENISSIMO STATO. Se non è questa superbia del nostro dolore, il fauor vostro appena è più negli arbitrij della Clemenza, che oramai può sol'essere in accelerar la Giustizia. Potiamo esiggere (permetteteci pure sì dolce sfogo) potiamo esiggere ciò, per cui prima pregauasi. Nostro è quello, che ancora sembra contendersi alle speranze, e dilungarsi alle brame. Se patteggiaste col sangue della Repubblica le conquiste d'vn Regno (giacchè ogni bene mortale ad interesse di sciagure vien dato) tanto forse abbiam dato, quanto non si doueа pattouire per vn sol Regno; Tanto almeno; quanto pretendere sarebbe vsura della nostra Felicità. Abbiamo dato vn'anima, il cui prezzo sborsato potiamo piagnere ancor frà giubili dell'espugnate Vittorie. Sebene non vogliam far ingiuria al Forte, per esser giusti al dolore delle perdite colle lagrime; nè far vogliamo ragione al giusto nostro dolore, per non fare palese ingiuria alla vostra giustizia. Ciò ch'è pubblico danno, ò Venezia, ella è priuata gloria del Forte, che morì per la Patria. Chi ne piagne la morte, piagne la gloria. Ciò ch'è pubblico danno, è pubblica ragione à quel bene, per cui dal Forte si diè la vita. Chi ne piagne il dispendio, se non piagne vn diritto al suo bene, resta che il pianga perchè disperi la ricompensa: Onde ogni lagrima è rea; e quì di diffidenza, ed iui d'inuidia. Si spese pertanto il Forte à benefizio commune? abbia in vece di Prefiche à Funerali l'Ammirazione, e la Lode. Perdè la Patria nel Forte? non si rattristi, s'ella puote obbligarsi il Cielo, Sperar bensì più tosto vogliamo, perchè tanto abbiam dato, che se negato ci venga ciò, che diman-

mandano l'Armi; ciò che combattono le preghiere, citar potiamo il Cielo per debitore.

Mà che? dunque sia vero, che in queste funebri pompe; frà gli apparati lugubri di questo Tempio, altro affetto non abbia luogo, che la speranza del ben commune nelle rimembranze d'vna morte bensì gloriosa; mà che pure con essere vn trionfo di gloria, non lascia d'essere deplorabile? Non sia, non già, ch'io vi defraudi, ò grand'Anima, ò gran GIROLAMO GARZONI di quel tanto, che deuesi al vostro merito, ed alle perdite nostre: Signori sì: faccia il dolore in questo suo Teatro la sua comparsa: mà dolore proportionato all'obbietto; mà dolore il più nobile, ch'è di ragion, non di senso. Pur nondimeno, se ciò fù vero, non douer noi dolerci della sua morte, perchè sua gloria; non delle nostre perdite, perchè son nostro merito al bene, che c'aspettiamo dalla Giustizia del Cielo; Di che rimane à dolerci? di sperar bene, minore del nostro merito; minore delle perdite nostre: d'auer noi nell'Assedio di Negroponte dato in vn solo Garzoni, quanto dar non potremmo per più vittorie; cioè d'auer noi dato, quanto appena più dar poteuasi. Io v'alzerò sù'l Sepolcro di quest'Eroe venerato quattro Statue di Paragone: Voi cimentate al saggio la lega del mio pensiero; e non diffido dal retto vostro giudizio auerne l'approuamento.

IL dispendio maggiore delle Battaglie non è dell'Oro; è del sangue. I trionfi si comprano, e'l miglior prezzo è la Vita de'Combattenti. Quanto perciò riguardeuoli son le Vite, che per costo si danno delle Vittorie; tanto maggiore e'l prezzo, che se ne spende. Or qual Vita di prezzo più rileuante poteua dare Venezia, che quella d'vn GIROLAMO GARZONI già Capitano di Golfo, Capitano delle Galeazze, Prouueditore d'Armata, e Consigliero; Titoli tutti di stima, perchè d'onore; e d'onor più pregeuole, perchè di merito? Ah! che tanto ella hà dato, quanto appena più dar poteua.

Per ciò porre in paleſe, io già non fiſſo lo ſguardo ne' lampi luminoſi de' ſplendidi ſuoi Natali. Chiudi gli Annali dell' Origine Illuſtre, ò Nobiltà addolorata. M'additi indarno queſta ſorgente del ſuo chiariſſimo Sangue, che ſol raggiugneſi in fondo alle proſpettiue de' Secoli. Io quì far pompa non voglio delle tue lagrime, capaci di conſolazione nel danno, ſe pur anche in DVE SPIGHE D'ORO, vigoroſe mercè degli aſtri, viue vn' intera meſſe de' tuoi onori. Molto diede Venezia con dare vn Nobile, perchè i ſuoi Nobili ſono Sangue di Semidei; mà vaglia il vero, con ſolo dare vn Nobile tanto non diede, che più dar non poteſſe come Repubblica delle diſcendenze Celeſti. Con ſolo dare il Garzoni appena più potè dare, perchè diè vn' anima ſingolare. Il giuſto prezzo del dato da' pregi d'eſſo ſi calcola; e'l prezzo vero d' vn' Anima, dalla grandezza delle virtù, che la fregiano. Sicchè pregeuole ſia quell' Anima, che ſia grande; e grande ſarà quella, che per virtù ſarà grande. Mà la Nobiltà naſce; la Virtù ſi conquiſta: onde chi naſce Nobile, naſce ſolo diſſimile; non naſce grande. Se perciò nel Garzoni vn' Anima di gran prezzo diede Venezia, diede vn' anima in virtù grande: mà ſe dando queſt' anima, appena più potè dare; forza è conchiudere, che la di lei grandezza maſſima foſſe; e perciò maſſima la virtù, sù le cui ſole miſure quella s' accreſce.

E' certo ſono à moſtrarla in tutti e' ſuoi riſpetti sì vaſta, ch' io temerei la taccia d'adulatore, ſe non lodaſſi vn defonto; e nol lodaſſi ad' Vditori, che aueranno all Originale, di cui quì reco il Ritratto, ſempre riguardo; ſenza il quale la verità, ſeben' eſpoſta ſincera, appena forſe comparirebbe in ſembianza di veriſimile.

E per dir vero, il vedere in vn' Anima i più be' frutti inneſtati d'ogni virtù più pregeuole, queſto è vn' autunno intero più prodigioſo di quello, che là s'accolſe sù la famoſa pianta di Tiuoli; e vn' ammirabile, che poco meno confina coll' incredibile. Si finſero le Virtù tutte ſorelle, perchè parto della Ragione, che le generò dall' Oneſto; Mà pure non tutte ſempre conuiuono in vn ſol petto. Vna ſola volta, ch' io ſapia, le Muſe ſi

congionſero nel ſolo Achate di Pirro; e quaſi diſſi, vna ſola volta le virtù tutte s'vnirono in queſto cuore.

Alla tranquillità ne'diſaſtri, Voi lo direſte Mercurio Dio della Pace; anzi che Marte Nume impaziente delle Battaglie. All'amenità de'ſuoi tratti, voi credereſte accolte ſotto l'acciaro le Grazie, in portamento d'Amazoni; anzi che il genio della durezza guerriera. L'altezza degl'onori fù ſenza faſto; la forza del commando fù ſenza impero. Mà per lui diſſi poco, doue per altri, che virtù riputaſſero l'eſſere ſol ſenza vizio, detto aurei tutto. Il faſto degli onori fù con modeſtia; L'impero del commando fù con dolcezza: talchè come alienò l'onore dall'alteriggia; così inuaghì l'vbbidienza della prontezza; e ſe l'onore poteua iui ſembrare quaſi priuato; quì poteua il commando parere meno, che vn cenno: Mà con tale felicità, che in in lui l'onore modeſto dagli altri auea maggiore la riuerenza; da lui l'impero corteſe facea negli altri il cenno più che commando. Che rara magnificenza nello ſplendore della ſua Corte! ſenza allentare il freno di lodeuole temperanza, fè ſalir la fortuna priuata à generoſità fin di Principe. Che liberalità di commune affetto infrà le preminenze del ſingolare ſuo grado! Per lui patiua forza la confidenza; che à tutti vniuerſale ſenza riſerbo, ſembraua vſare à tutti parzialità con amore. Che beneficenza profuſa, à ſeconda del genio de'ſuoi fauori! Mediatore di tutti preſſo il Sereniſſimo voſtro Capo, ripoſe l'ambizione del ſolleuato ſuo poſto in ſoſtenere le parti fino di Padre.

Gran nodo è queſto di virtù ſingolari in vn'animo ſolo confederate, contro le ripugnanze di quelle condizioni, quaſi contrarie, che per lo più le diſciolgono, ò non le ammettono. A'ſofferenza non s'apre facile l'adito da'ſpiriti bellicoſi, che ſi preuengono dall'impazienza del genio. A'piaceuolezza non s'acconſente dall'aſprezza dell'armi, ch'hanno cruda la tempera per natura. L'onore ama confondere la maggioranza colla ſuperbia. Il Commando hà per vſo la violenza più che'l vigore. La Splendidezza non hà il ſuo nome, ſe non contraſſe affinità con il Luſſo. La preminenza più non ſi reputa, ſe non ſoſtienſi con il contegno

tegno

tegno del fasto. La dignità stima scendere, se non benefica con alterezza d'auara. Quanto è perciò mirabile la leganza di que' metalli, che si ripugnano in lega, per l'arduo di collegarsi? Quanto grande perciò quest'anima, che li confedera, con purgare il metallo d'ogni natura?

E non furon già languide, nè rimesse. L'arduità dell'vnione, la douizia del numero nulla tolse alla perfezzione. Grandi furono ancora per l'eccellenza del grado. Argomentatelo voi, se meritare si puotero l'osseruazione di tutto il Campo. Vna luce mediocre non è di raggio cotanto attiuo, che vada à ferir l'occhio di chi per altro non assuefece lo sguardo à riconoscere il chiaro della virtù. Nè l'osseruarono, nè l'ammirarono solo: Quà di più giunsero, à venerarlo, ad amarlo. Virtù grande fù quella, che potè farsi l'arbitra d'vn sol'animo; Mà quanto sarà quella maggiore, che potè fascinare vn Campo intero d'Armati; e far per se militare gli affetti tutti d'vn vasto Esercito? E come mai con la dolce catena di tanti fregi si strinse il cuore di tante genti, e per Patria, e per lingua, e per costumi diuerse! Auria potuto ingelosire Germanico, Idolo vn tempo delle Romane milizie. Il celebrarne le lodi era il menomo: Parea facessero suoi stipendj i voleri, e le brame dell'adorato Campione; nulla più temendo d'auuerso nell'azioni medesime militari, se loro mai accadesse, che l'incontrare il solo suo spiacimento. Vedete pure se fù di peso l'amore! Infermo, fino lo piansero; e concorsero à costo loro nelle pubbliche preci all'Eucaristico altare, perchè il celeste Medico alla salute il rendesse. Lo stesso Supremo Capo dell'armi, per timore di sua mancanza, ne concepì quel dolore, ch'è in lui reale; e non si spende, se non se per amore il più singolare: come vn'amor singolare da' Cuori augusti non si communica fuor che à Virtù d'ogni più raro riguardo.

Non sia però chi si pensi, ch'io per ciò solo rauuisi massima la grandezza di questo Spirito. Le Virtù tutte son perfezzione dell'animo; mà non ogni virtù nell'animo, ancorche massima nel suo grado, è la massima perfezzione; ond'egli in sommo

 aggran-

aggrandiſca. Le Stelle fregiano il Cielo; e ſono varie in chiarezza. Le virtù fregian l'animo; e ſon diuerſe in natura; e vna natura hà vanto ſopra l'altra di più perfetta. Molte le virtù ſono dell'ottimo cittadino: Grandi ſon quelle, che OD' ESSO LVI IN SE STESSO, O CON ORDINE AD ALTRI LO PERFEZZIONANO; Queſte maggiori, che perfetto lo vogliono CON RISPETTO PIV' PROSSIMO VERSO LA' PATRIA, obbietto frà i creati il più nobile, perchè prima eccellenza creata, ſecondaria cagione dell'eſſer noſtro. Mà trà le relatiue alla Patria non auui dell'amore la più reale; mercè ſe al dire di Hierocle: *Patria eſt velùt alter quidam Deus, & primus, maximuſque parens*: come delle virtù, che l'increato Nume riguardano, la prima è l'Amore; così frà quelle, che dicon ordine à queſto quaſi Nume creato, l'amore vanta la maggioranza. Ed'eccoci à rauuiſar nel Garzoni vna Virtù per genealogia la più nobile (ſe l'amore à ſentir coll'Angelico, è la primiera affettione della volontà) cioè la Maſſima, conſiderata nel genere; la Maſſima nella ſpecie di quelle, ch'han relazione alla Patria.

ap. Stob. ſerm. 37. in Beyer.

Sò, che in altr'anime, ancora grandi, ſuol eſſer queſta vna ſemplice ſimpatia di Natura: Mà in eſſo lui la libertà del ſuo ſpirito non ſoffrì mai verun'affetto ſeruile. Ciò che più ſpeſſo è cieco moto dell'appetito; in lui fù libero corſo verſo l'Oneſto: E ſe v'ebbe in quel cuore la pianta dell'amor naturale; e' v'inſerì il ramo d'oro dell'amore più virtuoſo, e trapiantollа nel campo della ragione. Ben confeſſare però ſi vuole, ch'egli ſembraua in lui nato: sì veloce fù l'indole della natura in ſeguire i dettami del retto, che può parere non dieſſe l'aggio d'eleggere alla ragione. E per fè voſtra, à vederlo in età, che non hà raffinato l'occhio per diſcernere il bello della virtù, poſta fuori del guardo d'vn'anima, che non ſia tutta fuoco, (come tutte voleuale Empedocle) cioè tutta elemento di ſpirito il più puro, il più nobile, il più ſublime; poco meno ci sforza credere, ch'ella foſſe in lui naturale, più che addottiua.

Ciò nondimeno, che più feriſce la merauiglia, non è

già

già la prestezza, con cui virtù tanto nobile prese possesso del suo gran cuore: è la grandezza stessa della virtù, che in lui si scorse in quella guisa, che il Sol nascente su l'Orizonte, *totus & statim*, all'osseruazione di Plinio; bambino in vno, e gigante. Fù in lui veloce, e fù grande; anzi perchè veloce, fù grande. Sembianza è questa di mirabile paradosso; mà pur è proua di conuincente argomento. Sò che a'Cedri, alle Palme la virtù è simile: Crescono l'vna, e l'altre colla coltura del tempo. Pure vn tal benefizio si preuiene talora dalla felicità del terreno. Le grand'anime non han bisogno di tempo. Più simili, in certo modo, dell'altre alla lor causa, ch'è Dio, si scorgono perfette, quasi senza il principio della lor perfezzione; se non in quanto principiano pure ad essere; e nel principio dell'essere cominciano ad eleggere il ben operare. Scorsi appena trè lustri della sua vita, affida la sua vita ad'vn legno; nauiga fin' agli vltimi limiti della Grecia; vola per militare à costo de'suoi disagi nelle guerre di Candia per le glorie della Repubblica. Gran celerità (chi non vede?) di grand'Amore; anzi eccesso d'Amore, ch'è l'amor massimo! Mà grand'Amore, dich'io, nella celerità dell'amore! Aueua egli presente la Patria, Bene tanto sensibile agli animi ancor virili, che per pena seuera giustizia ne prescriue la priuazione; si vedeua schierati auanti gli agi paterni, colle lusinghe del dolce, ch'egli assaggiaua; sentiua interne le simpatie naturali verso i Congionti, ed' il Sangue, catena d'ogni cuore, e fascino d'ogni spirito: dunque doueа combattere contro trè amori; e potentissimi tutti (se'l ben, che s'ama in vn' età fanciullesca, di solo bene, e d'ogni bene hà l'aspetto): dunque e'doueа diuenire perciò nemico della Patria, del Sangue, di se medesimo; cioè contraere tre nimicizie in vn punto per vn'Amore. Mà se amor d'elezzione contro que'tutti, ch'erano di natura, preualse; se ragione di ben sensibile, ch'egli lasciaua, non l'atterrì da quel bene, che in sembianza di mal sensibile egli seguiua; chi può negar senza ingiuria dell'intelletto, che l'amor virtuoso verso la Patria fosse, in quel petto, massimo; e appunto massimo, perchè in lui sì possente in quella prima vita dell'età sua giouanile?

Mà

Mà maggior anche nell' intenſione del grado dall' eſtenſione della durata io l'argomento . Non è di voi chi non ſapia, eſſere la virtù, per ſciagura del noſtro ſtato, vna violenza alla Natura del ſenſo; ò vogliam dire, al ſenſo della natura; poco perciò dureuole; felicità di corto viuere alla ragione. Che ſe pure egli auuenga, ciò vien di rado, che la virtù in vn'animo incanutiſca; noi la diremo violenza paſſata in natura; ò ſia natura tutta in virtù tramutata. Ora s'ella è di tal maniera, quanto fù mai l'amore di queſto ſpirito illuſtre verſo la Patria? Cercatene le miſure dal duramento, e l'aurete incapace d'ogni miſura. Ah sì! fù quello foco d'amore, e non inganno di lampo, che *tantum habet moræ, quantum itineris*. Abbiaui pure, chi quaſi Stella cadente, in breue ſtriſcia di viaggio eſala il fallace ardore; Abbiaui chi dalle moſſe ſciogliendo, à guiſa di coloro ne' giuochi antichi di Grecia, col pino acceſo nel pugno; doppo vna veleggiata, colla fiaccola ſpenta nel corſo, ritorni: arſe queſto perenne, pari all' Asbeſto di Venere, fiammella ſempre immortale; arſe fino allo ſpegnerſi del ſuo viuere. Trè gli anni ſcorſe infrà le guerre di Creta, benemerito ancora negli aſſedj ſecondi della difeſa, doue Marino Garzoni Procuratore, già Duca, fù benemerito del gouerno; quattro, Capitano di Golfo fra i diſagi dell' Adriatico; due, Capitano delle Galeazze alla cuſtodia delle voſtr' Iſole; quattro, Prouueditore d'Armata, nelle cure felici delle voſtre laureate Battaglie. Diciamo tutto in vn detto: In vndici intere Campagne pagò tutta la vita all' intereſſe della ſua Patria, da cui pareua auerla, come per cenſo.

Senec. nat. q. 1. 2. c. 26.

Nè vi ſia già per ventura, chi ſi reputi ageuole il ſerbar ſempre viuo l'ardore d'vn tale affetto, quaſi virtù di piacere, e di poco coſto. Siaſi il nome d'Amore, nel ſuo genere, di dolcezza. L'amore della Patria è vna voce, ella ſola vn' illazione perfetta e di fatti, e di patimenti. Perciò fermezza in amore, quì più che in altro, fù malageuole ſempre; onde quì più che in altro fù proua ſempre di grande amore, perchè fù proua di grande operare, di gran patire; Venti, cui debol fiamma s'arrende; e ſolo regge, fatto ancor nell' incontro più vigoroſo, vn'

incen-

incendio. Quindi ſe à rauuiſare s'imprenda quanto fece il Garzoni, quanto patì con miracolo di coſtanza per ſeruigio della Republica; ſcorgeremo queſto ſuo fregio in quell'altezza di grado, oue l'ammirazione ſol giugne di chi lo vide; e appena giunga la fede di chi lo ſente. Non voglio già raccordare dell'operato, ò in Candia nelle primizie della più tenera vita; ò in Patria frà le cure de' Magiſtrati Ciuili; ò in mare negl' impieghi dell'altre Cariche Militari: Saria miracolo di quel dire, che comprendeſſe tutti e' ſuoi fatti; come ſaria prodigio di quell' amore l'auer ſol tanto operato, che poteſſe comprenderſi dal mio dire. Mi reſtringo per tanto à quel ſolo, ch' egli operò nelle ſcorſe campagne di guerra. Non mi abbiſogna proua più vaſta, perchè queſto è operare, ch' hà dell immenſo.

Chi non sà l'occorrenze grauiſſime d'vn' Armata, e quanto d'aſſiſtenza richiegga vn Campo nell'impiego attuale delle Battaglie? Queſto allora è la pupilla del Principe, perchè baſe alla gloria del Principato. A cuſtodirla, à guardarla tanti fan vopo gli Arghi, quante ſono le Stelle, ſentinelle di guardia all' occhio addormentato del noſtro mondo, ch'è il Sole. E pure il ſolo Garzoni vaſto di mente à comprenderle, pronta ebbe l'opera ancora ad appagar l'eſigenze di miniſtero sì grande. Prouueditore non ſolo, mà Commeſſario d' Armata, chi non l'ammira ſollecito, ora in accorre i Conuogli; ora nell'appreſtare le Monizioni; ora nella procura de' Viueri? Non hà pericolo, ch'ei non preuegga; non hà biſogno, ch'ei non preuenga; non hà richieſta, cui non prouueda. S' e' non foſſe con dipendenza, l'operar ſuo ſi crederebbe diuino: tanto in null'altro auer ſembra del limitato. Almeno egli fù ſempre indefeſſo, ſempre allennato; talchè diremmo il ſuo moto, celeſte; ſe doue quel delle sfere pur vna fiata ceſſar potè per miracolo, queſto con perpetuo miracolo mai s' interruppe. Poteua mancare il tempo all' operare; mà non mai l'opere al tempo, la di cui ſucceſsione fù tutto il vario nella coſtanza de' laborioſi ſuoi fatti. Se bene male abbiam detto la ſucceſſione, parendo il tempo per eſſo non ſuccedeſſe; anzi più toſto ſi penetraſſe,

mentre

mentre operaua in vn punto, quanto più tempi non soffrirebbono. Chi riflettesse al numero delle azzioni, penserìa ch'ogni Sole per questo nuouo Giosuè si fermasse; ò per lo meno, che in lui moltiplicato fosse il potere; e Briareo delle guerre, ad vna mente, che valea cento menti, vnito auesse vn potere armato di cento braccia; od' vn braccio in vn tempo spedito per cento imprese. Si concertin gli attacchi delle Piazze nemiche; egli è il cuore, che pronti somministra gli spiriti al corpo d' vn'affare cotanto vasto. Si decretin le prouuisioni per le Città conquistate; egli è lo spirito, che rianima i cadaueri delle Fortezze abbattute; e con tale felicità, che se l'anima, e il cuore dipendono in operare dalle disposizioni del corpo ben'ordinato, ei superiore alle ripugnanze di qualunque indisposizione tanto opera, quanto à fatica si possa intendere.

Mà che stancar quì la lingua, doue abbiamo per encomiaste la penna di quella mano, che scriue colla spada il non più oltre all'ardire dell'Ottomana superbia, e descriue con lo Scettro i confini all'Imperio della Repubblica nel cuore; anzi sul capo dell'Oriente? Son pur chiari attestati del Serenissimo vostro Duce, poscia che persuaso d'arrendersi alle deliberazioni di questo Eccelso Senato, scorso già'l tempo al suo gouerno prescritto: che sommo e' ne prouaua il rincrescimento, e gli saria riuscito insofferibile il peso, priuato di Soggetto sì riguardeuole. Io mi rimango, à dir vero, quasi che sbigottito, ed attonito al rimbombo di lode così sonora; e quell'io stesso, che douerei auualorare la vostra credenza, poco meno vacillo nella mia fede. E come mai? vn FRANCESCO MOROSINI, primaria Intelligenza di questa Serenissima Sfera; Mente, e Nume delle battaglie, ch'opera fin col pensiero, e col guardo, non che col braccio, e coll'armi; senza il Garzoni già sente il peso, e insofferibile il sente, del suo Commando? Questa è la prima fiata, ch'odo l'Atlante del vostro Cielo di Marte chiamare, in certa guisa, in sollieuo vn'Ercole nella sofferenza di tanta mole. E pur sò, che in tant' altre anteriori Campagne, due volte eletto Supremo Capo di guerra, con la fecondità del suo

potere

potere empiè le trombe della Fama, e gli Annali della Memoria; terrore fino della sua gloria, e spauento all'emulazione d'ogni operare, che l'vmano non trascendesse. Certo se non sapessi la lealtà della penna, pari al valor della spada di questo Principe; io giurerei, ch'e' nascondesse i suoi vanti coll'altrui lode; e diuidesse la gloria sua militare, per far sua tutta quella d'vna reale moderazione. Mà se la spada non mentisce al valore della sua destra; la destra non tradisce alla penna l'integrità de'suoi sensi; onde egli voglia, in vantaggio di sua modestia, scapitare in sincerità. Non hà nò dubbio, non fosse tale il concetto di questa Serenissima Mente; e tanto meno, quanto che vn troppo esaggerato encomio d'vn Cittadino, da mano tanto autoreuole per lo Scettro, esser potrebbe vn tradimento della Repubblica. Che perciò se giustissima è questa lode, perchè all'animo non fallisce la mano; ella è più tanto pregeuole, perchè il pensiero non sà fallire à quel sourano intelletto, sicuro nella cognizione del vero. Quindi, dich'io, se la lode è proporzionata al pensiero di chi la reca; il pensiero adeguato al merito di chi la riceue; la scienza del merito fondata sù la pratica dell'operare: che doueа fare il Garzoni, la cui assenza rendeua sì graue il peso à forze tanto prouate? A' mio credere, poco meno, che tutto. Il sentire altrimenti sarebbe ingiuria ad entrambi; mercè, se poco adoperato e' s'auesse; vn'anima sì robusta, quale fù sempre il gloriosissimo MOROSINI, non auria presentito nella mancanza intollerabile il peso.

Sembraui forse, ch'io deroghi all'eccellenze del vostro Principe? Viua pur la sua gloria, che non soggiace à pericolo di scemamento. Egli è fuori del paragone; e'vi s'è posto egli stesso coll'ampiezza de'suoi gran meriti. Tutti sapiamo, ch'altro è l'operare del Capo; altro è l'operare del braccio. Io dico solo: se'l braccio dee corrispondere al Capo (nè può non corrispondere in quel Corpo, ch'è tutto Idea d'vna Mente diuina; della Repubblica,) Braccio gran-

 deera

de era queſto, ſe riſpondeua à così gran Capo; e tanto, ch'ei ſi ſtimaua mancante, ſolo al mancargli di queſto: Queſti è Capo che tanto intende, quanto la Grecia poteua fingere del ſuo Gioue; e quanto intende è in ordine all'operare, perchè in ordine à vanti militari della Repubblica, che in operare ſi fondano; onde ſe quegli era Braccio proporzionato al ſuo Capo; tanto il gran Braccio operaua, quanto il gran Capo intendeua: e però, ſe val poco l'intendere in ordine all'operare, quando manchi quel braccio, che non operi quello, s'intende; à gran ragione il voſtro Principe deſtituto ſi chiama, quando manchi il Garzoni all'operare del grande intendere. Quindi chi nieghi mai, ò Venezia, eſſere ſtato queſti il Braccio maſſimo delle tue guerre? Braccio, di cui dir voglio ciò diſſe Plinio di quello del Gran Coloſſo: *Pauci pollicem eius amplectuntur*.

Plin.l.34. cap 7.

Molto argomentiamo: Nientedimeno nel molto, ch'abbiam potuto inferire, nulla abbiam detto del tutto, che dir douremo. E che dir non rimane dell'eſeguito, e negli aſſedj, e negli aſſalti delle Fortezze acquiſtate? Diciamo pur che'l ſuo fare hà ſol per termine il non fattibile: *Amor omnia facit*; Anzi egl'hà il non fattibile per obbietto; e doue l'opera arreſtaſi, all'impoſſeuole il deſiderio s'auanza. Lode ella fù d'Eriſimaco detta all'amore; lode ella fù dell'amore fatta al Garzoni. Se bene, che vi fù mai riputato impoſſibile ancor ad animi ſolleuati, ch' egli non ſol bramaſſe di fare, mà non faceſſe? Noi auremmo difeſo, che i voſtri Eſerciti traſcorſe aueſſer le mete della potenza guerriera; glorioſi in vn'impotenza, figlia d'vn nobile eceſſo nell'operar da Magnanimi: mà queſto ſpirito generoſo oſcurò gloria sì rara con il lume maggiore d'vn'altra gloria; ſicchè ſi dica, che allora pure, quando par fatto il fattibile, l'Adria può fare; e lo può far col Garzoni. Non s'arriſchi perciò la prudenza à giudicare, da quinci innanzi, fatto veruno impoſſibile. Prima di circoſcriuer la sfera al poter vmano, ne prenda le miſure da queſta Mente, da queſta Poſſa; e le auuerrà d'ampliarla; forſe non mai

ap. Ficin. in Conuiu. Plat.c.1.

mai di ristrignerla. Miralo, quà per istrade ostinate far condurre i Mortari dalla sua Ciurma sotto gli attacchi; Là per tratti lunghissimi di lido arenoso lottar con i contrasti del disagiato cammino à trasportar le Bombarde: Quà vincere nell' industrie d'alzarlo, il ripugnante terreno; là domar l'incostanze di lubricissimo suolo per piantare le Batterie. Si deuono passar gole di monti, superar cime di gioghi colle macchine de' bronzi di guerra: La via non è paziente del peso; ed ogni varco all' attentato s'oppone. Mà che? s'arresti ogn'altro; egli è giustificato dal malageuole: son queste proue serbate al solo Garzoni. Ed eccolo sotto Corone, e giù pe'l precipizio di profondissime valli; e sù per lo pendio di disastrose montagne; al piano, all' altura con il canon di trasporto, trionfare delle fatiche, à trionfi della diletta sua Patria. Sia contumace ogni passo; sian ostinati gl'incontri; sian pertinaci gli ostacoli, tutto s'abbatte. Tanto egli fà nelle due prime Campagne; che douremo aspettarci nel corso delle Battaglie seguenti? Questo moto, che naturale fù al suo potere non può non crescere verso la gloria maggiore della Repubblica, ch' è il suo centro. Già lo scorgo sù le vette del Palamida, Architetto di trionfi contro Napoli di Romania. L'occupare però i vantaggi del posto quiui non porta vanto sopra ogn' altr' opera. Si succedon l'imprese con certa inuidia di gloria; e mentre ci crediamo essere l'vna la massima, vicina tosto le ne vediamo sorgere l'altra maggiore; con tal piacere del nostro inganno, che potria far pentir l' intelletto d' auer egli accertata nel suo giudizio la verità. Ed oh! chi non rauuisa quanto e' trauaglia per accelerare l'acquisto della nemica Fortezza! Alla sollecitudine dell' attuato feruore, ormai ageuolato è il terreno, l'erto appianato, architettate l'offese, alzata la prima Batteria; inuestita, fulminata la Rocca rubella, che già depone il Cimiero delle superbe sue Lune. O degno Discendente di quel Vettore Garzoni, che centocinquant' anni addietro sostenne l'empito delle furie di Solimano; e difeso possente questa medesima Piazza al possesso dell' inuittissima Dominante! Io mi dò quasi à credere, che quel valoroso Campione risor-

gesse per gioia di vedersi rinato nel gran Nepote ; e comparisse là sù le mura della battuta Città coll'immagini illustri de' venerati suoi fatti, ad accendere in esso l'emulazione delle grand'opere: tale fù d'esse il numero, la celerità, la grandezza. Mà diciam pure il vero : Egli emulò l'Antenato, perchè emulò sè stesso, Ritratto in vno, ed Idea ; nè saprei definire, s'egli emulando sè stesso vincesse il chiaro Tritauo; od'emulando il Tritauo giugnesse à superare sè stesso. Questo ben sò ; l'vno, e l'altro auer due volte obbligato Napoli al merito de' Garzoni, che le obbligaron due volte la felicità; l'vna con mantenerla, l'altra con impiegarsi à ritornarla soggetta al Dominio di questo Serenissimo Stato.

Dourei quì proseguire il lungo corso de' numerosi suoi fatti dietro il corso felice delle vostr' Armi, che inondano sopra Lepanto ; mà questo è vn velocissimo volo delle Vittorie, dal quale frà i tumulti de' giubili, che si trouan confusi nelle speranze, mi vien rapito con forza tale lo sguardo, che per fissarlo à distinguere le degne azzioni, aggio veruno non mi si dona. Pertuttociò non ci fugge, ch'e' quiui pure stese il suo braccio per cogliere gli allori à coronare il capo del suo Leone ; fregiando nobilmente quelle memorie, ch'iui impresse nella costanza de' sassi, ritratti de' Garzoni nell'insegne di lor famiglia, durano ancora contro l'inuidia de' secoli, serbate illese dall' antica venerazione de' Barbari, nella profanazione de' Sagri Tempj. Si sarebbe sdegnata l' ambizion de' trionfi, s'ei non gli auesse inuitati colle sue imprese ; ed egli stesso n'auria patito rossore, se Venezia s'auesse colta vna palma non inaffiata da' suoi fecondi sudori. Anzi se le Vittorie più volentieri veniuano, quando egli stesso operaua; debito quasi sembra l'argomentare quiui maggiore l'impiego della sua destra, doue quelle si porgono tanto spontanee; e con sembianza di dono più che d'acquisto. Io però non m'innoltro in discorso. Ritorno più tosto addietro il pensiero; e riandando l'immenso, che scorso abbiamo, quì mi fermo frà le confuse immagini di Pompeo, del Garzoni: *tanta militiæ*, ancor' egli, *tantàque felicitate gessit*.

Tull. de Pomp. ap. Pallan.

Mà

Mà se fù l'operare sì vasto; non fù minore il patire; onde fosse perfetta la sfera del vero Amore, e compita nell'amore la gloria, che dall' antica Roma fatta parziale à suoi spiriti, fù però sempre commune ad ogni altro Eroe, ch' ancor non fosse Romano; almen commune agli Eroi di questa seconda Roma; almeno propria al Garzoni. Non parlo quì de' dispendi, che sono i patimenti della Fortuna priuata; non dello scemamento delle sue genti; non delle morti della sua Ciurma: parlo di quelli, che più trauagliano il senso, perchè feriscono il Corpo. Sò bene, che se pari alla robustezza dell' animo stato fosse valeuole il nerbo della corporatura pur forte, aurebbe trionfato de' patimenti, in quella guisa, che trionfò del Nemico. Mà questa parte men nobile di noi medesimi và composta degli elementi, che cercano colla discordia dimestica la corruzzione del misto; mentre sceuero quello d'ogni materia viue incapace di tal sensibile alterazione. Nè fà quì già mestiere vn molto affaticarsi per dimostrarli, se à voi potrà bastare il dedurli; e per dedurli il vederlo per sempre colla persona presente nell'occorrenze del Campo. Operin' altri con mediazione d'influsso; l'anima egli era, più vera, vniuersale assistente, sempre attuante, ed attuata alla vita dell' imprese nell' armi. Quanto perciò credere, ch'egli potesse trarre di patimenti; or sotto i Soli cocenti; or sotto i Cieli piouosi; nel Campo, negli assedj, ne' lauorij militari accaloriti dalla presenza del suo commando? Chi può dir de' disagi, quanto fur spessi! de' riposi quanto fur breui! delle veglie quanto fur molte! Sapiamo pure, ch'ei scorse quattro gl'interi giorni; ch'ei passò quattro le intere notti, sol tanto ricordeuole di sè stesso quanto patiua, al tetto aperto per quasi sempre dell' aria, sotto la Piazza acquistata di Santa Maura. Ah! che ne innamorò la Vittoria per compassione; e l'equità de' vostri gloriosi destini potè costrignere à cedere quella Fortezza, per debito. E ben' era l'acquisto vn giusto credito di que' stenti, che nel Porto della Preuesa lo condussero poscia à tal termine della vita, ch'ebbero à disperare gli affetti delle milizie; e languire su'l nascere, per

simpa-

ſimpatia con il ſuo valore, le ſperanze fiorite sù primi allori; ſe non ſe preualeua preſſo le Stelle quella parzialità di genio verſo il tuo merito, Repubblica al Cielo cara. E preualſe ella appunto: ti ſerbarono in guiderdone il ſuo viuere, perchè la morte potea parer tuo gaſtigo, ſenza demerito. Mà te'l ſerbarono in guiſa, che quel ſuo viuere ſi conoſceſſe per benefizio fatto alla ſola tua gloria, ſe à lui rimaſe à viuere per patire, cambiatoli il morire in vn malor contumace di ben trè anni; onde il ſeruirti, nel viuere, ſenza il premio non foſſe delle ſue pene; come il viuere, nel ſeruirti, parue pena di merito à tuoi trionfi. Più voleua io dire; mà il mio penſiere non hà la tolleranza in reſiſtere, ch'ebbe la ſua coſtanza in ſoffrire. Pur v'hò recato in poco vn'Iliade intera di patimenti: Perocchè, s'ogni ſtante del viuer ſuo fù ſeruire; ogni ſtante del ſeruir ſuo fù patire; Voi ben vedete in ogni ſtante della ſua vita vn patimento per la Repubblica.

Fatemi adeſſo ragione, e ditemi: frà tanti impieghi sì varj, sì faticoſi; frà patimenti sì continuati, sì graui, Amor coſtante non ſarà il maſſimo degli Amori? In altri sì lo ſarebbe; mà non fù già nel cuore di queſto Eroe. Maggiore aſſai *lo rauuiſo*, perchè operò fuor dell'obligo d'operare; perchè patì fuor dell' obligo di patire. Prouueditore d'Armata poteua non diſcendere dal ſuo Legno; ed accuſare l'inuidia della ſua Carica, per iſcuſare la ritroſia de'ſuoi agi. E chi voleua tacciarnelo? qual commando potea coſtrignerlo? Nientedimeno non lo ſoggetti altro impero; quello il ſoggetta de'ſuoi affetti. Fè conoſcere, che non amò per giuſtizia; anzi ch'amò per amore; cioè ch'amò con amore, ch'è di giuſtizia, la Patria; perchè l'amore alla Patria puro ſi vuole, quale non è ſouente, ſe non è libero. Mà volete anche più? Amò ſenza intereſſe, ſe non fù queſto il ſolo d'amare, cioè d'amar per ſeruire. O pregio ſommo di vero Amore, e d'Amor maſſimo trà gli Amori! Ammiro, e venero queſta diuina Repubblica, giuſta non meno, che fortunata; perchè diſtingue i meriti, e li rimunera cogli onori: più nondimeno la venero, e più l'ammiro, perocchè Madre di

Cittadini, che ſtudian ſolo di meritarli; non cercano di goderli: e ſtudian, fui per dire, di meritarli, per non goderli; volendo meritarli ſol perchè l'amano. Il Garzoni difende la ſincerità del mio dire colla ſincerità de' ſuoi fatti, che proua ſono de' ſinceriſſimi ſuoi affetti. Miriſi pure in quel petto: Il ſuo foco è tutto foco di Stella, che non riceue alimento, e la ſua fiamma non hà la sfera nell' intereſſe del premio. Ne volete più chiara teſtimonianza? Cercato dalle Dignità più pregeuoli, per quella violenza del merito, ch'è l'arbitrio più libero dell'Onore, ite con impazienza à ritrouarlo nella Morea; fregiato delle ſue Porpore dalla Maeſtà di queſto Senato; eletto Conſigliero; Quando gli amici lo bramano, i Fratelli il ſoſpirano, la Gloria l'attende, ſgrauato della Carica dal diſarmo; elegge di rimanerſi in Oriente, per ſeruir fuor di Carica la Repubblica. E non ci fà queſto credere, ch'e' merita gli onori per non goderli; meritandoli, perchè ſol'ama la Patria, ſenza intereſſe, intereſſato ſolo in amarla; s'altro intereſſe non moſtra, che di ſeruirla? Crediamlo pure, crediamlo; quando pur non vogliamo apporli vn delirio di cieco affetto, quale in eſſo ſarebbe ſtato, voler ciò meritare, ch'auere non ſi poteua; auendo già meritato quanto poteua dare ogni più larga douizia di ricompenſa.

Che ſe voleua pur meritare, non mirando altro premio, che vn nuouo merito; aueſſe almeno ſcelto vn ſeruire men faticoſo, per meritare con più riſerbo, e premiare sè ſteſſo con più modeſtia! Poteua pur venire, ſe non vogliamo noi dire (per coprire il terrore al diſintereſſato ſuo Genio) à riceuere il guiderdone del ſuo ſeruire; diciamo, à cambiare per guiderdone la ſeruitù; giacchè l'onore è ſeruitù più ſplendida ſenza nome! Poteua sì, poteua; mà ſcieglier volle vn ſeruire, il più glorioſo alla Patria, il più peſante, e diſaſtroſo à sè ſteſſo; dando à conoſcere, che il ſuo ſeruire era amore; ſe non è quello amore, che non sà viuer d'eceeſſi.

Ed ecco ſe nol vedete Volontario, e ſpontaneo, guerreggiar, à coſto de ſuoi pericoli, per trarre in iſtipendio la ſola gloria della Repubblica; Ei forſe il primo de' voſtri Capitani di Golfo; il

primo

primo Prouueditore d'Armata ; il primo Consigliero, che così militi, senza splendor veruno di Titolo militare. Dicano, se mai videro vn tale eccesso i vostri secoli trasandati! Rinunziare al godere della virtù, ch'è il più dolce, nel possesso de suoi onori, per goderli i disagi del Campo, i più duri, nell' impiego delle vostr' Armi; raro prodigio d'amore è questo verso la Patria, che appare in oltre col non amor di sè stesso; mentre congiugnesi col non volere il suo bene, per volere alla Patria il suo ; e per volere à questa il suo bene, il suo non vuole à sè stesso, se non in quanto più proprio quello reputa della Patria.

Mà doni anche il piacere della virtù con isspropriarsi del godimento de' suoi onori: Merauiglia maggiore da ciò mi nasce, perchè quegli, ch'ebbe poc'anzi l'arbitrio dell'Adriatico; e fù il secondo Nume delle vostre battaglie, si spodesta della medesima libertà, con obbligarla all' altrui commando. Sembra questo, à dir vero, vn delitto di troppo affetto. Doppo auer rinunziato à frutti della Virtude, alienare anche il Fondo della Natura; e dato il bene particolare, donare il rimanente, ch'hà di commune, seruendosi dell' arbitrio, per farlo solo seruire. Nè io già scusereilo, se non sapessi, che quella libertà, che non bene si cambia con ogni bene, si può dar per l'amore; perchè così l' arbitrio, che serue, è vn'amore, che domina; e l' amore, che aliena l arbitrio, è vna più nobile libertà, che incatena. Ora quì rileggiamo le pruoue tutte, e rauuisiamo di grazia che potesse più fare l'Anima grande in amare la Patria. S'è l' amore vna profusion dell' Amante; già l'Amante tutto è profuso. Spese il suo viuere; gli rimaneuano le facoltà: spese le facoltà; gli restauan gli onori: diede gli onori; v'era intatta la libertà: sottopose la libertà; (state à vedere vna disperazione in amore!) il residuo del tutto è la vita. Non vel diss'io? Mà quì fermiamci per ora. Basta l'auer iscoperta la meta, doue trà poco à più bell' agio c'auanzaremo.

Frattanto considerar quì si vuole, che la maggior delle perdite non è il Garzoni in eccesso amante della Repubblica (condonatemi s'io non dissimulo la grauezza de' vostri danni.

Non

Non intendo d'accrescere il dolor vostro: intendo farlo magnanimo) è il Garzoni in eccesso forte per la Repubblica. Molto si diede con dare vn Cittadino amantissimo: più si diede con dare vn Cittadino fortissimo. L'amore era virtù, che lui perfezzionaua alla Patria: La fortezza in lui era fregio, che PROMOVEVA IN OLTRE LA PATRIA ALLA GLORIA.

E tale appunto regnaua questa in quell'Eroico petto, che poteua bastare, à far creder Venezia la Sparta d'Italia. Massima per l'obbietto, che fù il massimo Onesto; la Fede, e la Patria; onde aueuano moto i generosi suoi spiriti; massima fù ne'sperimenti di quelle imprese arduissime; cui à rileggere bisogno fia di fortezza fino al pensiero. Se non mi fà giustizia la vostra fede; appello alle merauiglie de'vostri Eserciti, attoniti agli esempi del suo coraggio; appello à pericoli degli assedj, che perderono il nome, come la forza, alle proue animose di sue prodezze; appello alle conquiste delle Fortezze, che fur talora violenza del suo operare; come fù l'operare vno sfoggio del suo valore. Mi giustifichin' essi; e confessino, se fortezza maggiore dar mai si puote in vn petto di Combattente. Sù le mosse primiere delle vostr' Armi; stimolò col suo brando le mosse delle vittorie; e benemerito delle scorse Campagne tutte, fino à mancar su'l corso dell'arduo, seguitò il precipizio de'vostri trionfi. Fuui malageuol cimento? ei l'imprese; Incontro disastroso? ei l'assalse; ostacolo ostinato? ei s'oppose. Se non sapessimo, ch' e' combatteua pel Cielo, e per la Repubblica; quell'esporre sì ageuole il raro prezzo della sua vita gli potea guadagnare taccia di prodigo. Se non sapessimo, ch'auea le forze maggiori d'ogni pericolo; vn solo di que' tanti, ch'e' scorse, li poteua vsurpare la bella lode di forte. Che ciò sia vero comprendetelo à fronte di que'gran rischi, ne'quali fin l'esser vinto, non che il vincere solo, vanto sarebbe. Vedetelo negli attacchi di Santa Maura, per lo corso ben di due giorni, e due notti non interrotte, esposto à fulmini delle bombarde nemiche; e per due notti pure continuate

sotto l'accesa grandine de' moschetti, per far ergere quella, d'ogn' altra più formidabile batteria, che la prima fè diffidare la temerità di que' Barbari; e costrinse ad arrendersi alla ragione, disperata di sè medesima la pertinacia. Come animoso s' auanza frà i terrori tonanti di quelle fiamme infedeli! come generoso s' innoltra frà que' globi di morte, che fischiano d' ogn' intorno stragi, e rouine! L'emulin pure quell'anime bellicose, simili alla milizia degli astri, mosse in cotesto Cielo da quella grande Intelligenza sourana, che non regge men di sei sfere: Cotesto loro è contendere, onde più spicchi il trionfo del suo grand' animo; e si conosca, che non è paga la maggior gloria della Fortezza di darsi tutta al Garzoni, se non si dà fin con emulazione d'esser sua gloria. Forse v' esaggero, doue incapace è l'arte d' esaggerare per l' ampiezza del suo corraggio? dite se non è vero voi stessi, mentre già lo scorgete frà le barbare inondazioni di quell' offese, contro esso lui congiurate, in vicinanza di trenta passi alzar su'l capo della Piazza assediata vn' armeria di Canoni, e Mortari; con tal ardor risoluto, con tal celerità fortunata, che se virtù è capace d' alcun rossore; arrossì nelle glorie dell' emularlo l' animosità di que' prodi, i quali l'ammiratono, direi, come fulmine della guerra; se non temessi apporre apparenza di momentanea alla costanza d' vna virtù tutta Eroica.

Ed' à ragione m'auuiso della costanza nella fortezza del prode, perchè non mai dissi forte chi fè vn sol'atto da forte. Ben' egli è vero, che in esso lui vn sol' atto potea produrre vn' abito di fortezza: e forse quegli fù desso; onde ne nacque poscia la genealogia di quell'opere sì magnanime, che all' atia sola del loro aspetto si conosceuan per figlie del suo Valore. S'affaccin pure i malageuoli incontri; s' oppongano gli ostacoli disastrosi: abbiamo cuore sì di sfidarli, finchè l'Adria vantar può spiriti di tempera sì raffinata; non abbiam cuore à temerli. Questa non è ostentazione di nostra brauura, perchè ne dà le proue alla palese il Garzoni. Nò nò non si pauenti (lo dico à quegli Eserciti gloriosi, ch' iui sotto Corone stanno con sete della

Vittoria

Vittoria disperando l'acquisto d'vna Palandra pericolante in faccia della Città combattuta) Prima di diffidare scordiamoci del Garzoni; e allor temiamo, che non s'affronti, che non si vinca il pericolo, quand'egli non è presente. L'abbiamo già di ritorno da Terra, doue ad'onta della perfidia de'luoghi auuersi piantò le offese contro la Rocca ostinata, pronto per segnalarsi anche in Mare. Vna gloria non basta al grand'animo; e diremo bastare appena la terra, e'l mare alla fecondità de'valorosi suoi fatti. Scorgo all'arriuo del Prode rianimarsi la confidenza: Chi sà, ch'anche non s'animi (ciò che poc'anzi si vide) la bella gara dell'emularlo? Troppo à me stesso prometto. Faccia l'aspetto del Duce sicurtà d'ogni credito alla speranza; il coraggio fà quì fallire l'emulazione. Non hà quì chi s'arrischi nel gareggiare: ardua dunque bisogna dire l'impresa, e inadeguabile la fortezza di quest'Eroe bellicoso. E chi così per appunto non argomenti? L'emulazione è vna fiamma, che s'accende dalla speranza di pareggiar l'emulato; e la speranza, alimento di quell'ardore, si somministra dall'apparenza, ch'hà l'emulante di poter giugnere al bene, che l'emulato possiede; mercè che l'impossibile non adescò mai speranze, al quì riflettere del Filosofo. Or s'egli è vero, quì non auerui emulatori al Garzoni frà tanti Spiriti Generosi; dite che il suo coraggio impareggiabile si rauuisa; e se poi l'eccellenza della fortezza, nell'atto suo secondario, si misura dall'arduo, ch'ella assalisce; inferitene per cagione, onde l'emulazione disperi, e trionfi quest'animo sopra ogn'altr'animo, vincer quì l'arduo ogn'altro arduo insino ad ora attentato. O bel pregio del suo valore! Chi poc'anzi emulaualo, ormai l'ammira; e frà i silenzi dell'opere stà contemplando il terrore del grand'esempio. Dissi bene, il terrore del grand'esempio; perchè l'esempio è vn'impresa di gran terrore: à petti però d'altro metallo, che non sia il suo; mà questo, già lo vedemmo, egli e solo; e solo perchè chiude lo spirito d'ogni petto. Certo egli mostra ben mille cuori, in assalir egli solo mille pericoli spediti contro gli acquisti del disperato Nauiglio. L'orrido non hà ceffo sì formidabile,

 che

che impetrar possa vn sol momento di tema. S'armino contro le stragi, scaglino i bronzi rouine: non può l'arte d'offesa sì risoluta contrapporgli in quel mare vna remora, che sol per brieue tempo l'arresti. Vola con il suo Legno, tutto ardore, tutt' animo di brauura. Passa per mezo vno squadrone volante d'accese morti, Gioue in mare guerriero frà i tuoni, e i fulmini della terra; e mentre ancor si reputa irreparabile la schiauitù della Naue, ei l' hà di già liberata, riuolando, anche illeso, sù l'ali della Vittoria. Che ve ne pare, à dir vero? Voi quasi dite, auere l'animosità di quel seno sbigottito il terribile, che fece sbigottir tutti e'cuori. Voi dite, che l'Adria pure vi partorì i suoi Achilli, di pari inuulnerabili, e forti. Voi dite. Mà raffrenate per grazia la liberalità della lode; altrimenti fia poscia, che l'abbiam pouera nel debito di profusione maggiore.

Voi per ventura argomentate de' pregi il sommo nella Fortezza dal non auerui chi l'emuli nell'assunto d'impresa, che intiepidisce l'ardore d'ogni grand'anima. Mà perdonatemi, non s'accerta nell'argomento. Maggiore in eccellenza questa deducasi, la quale in vn pericolo, che tutti arresta, seguaci di sè stessa con più felice esempio li trae. Ne dubitate? Non hà ragione di dubbio. Mercè quanto mai grande dee comparire quella, fortezza, che sgomento dell' emulazione, anima contro il difficile nel punto stesso il timore? Quanto mai arder dee quella, fino al di fuori, che coll' aspetto, anche solo, accende la freddezza de'petti poco arrischieuoli ad affrontar vn'arduo del passato più formidabile, doue hà mestiere incontrare l'offese meno fallaci, perchè più prossime? Tanto io direi, onde basteuole fosse ad ingannar la temenza, che durando l'obbietto del suo spauento, non rauuisi più nell'obbietto lo spauenteuole, quasi scomparso in faccia al gran valore del Forte. E tanta sì, fù la fortezza di questo Marte; fortezza soprabbondante, e per sè stesso nel petto; e nell'aspetto per gli altri. Egli fù (chi nol seppe?) che volendosi espugnare le Trincee di Negroponte, offertosi risoluto all'attacco, animò prima pochi; indi Capo di pochi, tutti trasse al partito del suo coraggio. Egli fù, che così

nell'

nell' assalto di que' steccati, lasciate le sicurezze del preso posto, diffilossi in soccorso allo spirito de' Venturieri, che s'arrestauano; e rimessili sù l'impreso, con farsi Capo, diuise ad essi, per proseguire, il suo cuore. Ah! che la sua comparsa era comparsa di Sole, cui basta l'affacciarsi à quelle scelte milizie, contro Sisara già guerriere le Stelle, per secondarle tutte del suo medesimo ardore! Non si sfidi, nò più, col suono de'strepitosi oricalchi la generosità de'Soldati: Vale per animare vn' Esercito porgli alla testa vn Garzoni. Il timore non soffre la sua presenza: La presenza è vn coraggio, che si trasfonde per gli occhi, nel seno di chi lo mira. Anzi apprende il timore ad ardire, oue ancora maggiore s'oppone il rischio, se così ardisce, doue il Garzoni cimentasi. Che merauiglia poi, se le vostre squadre abbattano que' ripari, se combatton con l'animo di quel Campione! Vadan così in vn giorno ad assalire l'Oriente tutto; e se la ruota del Sole con precipizio d'inuidia non ferma quella della vostra gloriosa sorte; tutta in vn giorno la scema Luna è condennata ad irreparabile occaso. Così pur fosse dureuole quella fortuna, che non inuidia l'onore alle nostre palme! Mà troppo abbiam auuerso il destino, perchè troppo parziale hà la virtude il Garzoni. Vinse le gare in concorrenza cogli Emoli; Atterrì gli Emoli negli attentati dell'Orrido; animò i timidi co' suoi esempi più feruidi: Non era pago se non toccaua le mete d'ogni valore. Quando la sanità giugne al sommo di quel vigore, che si spiega col nome d'abito atletico, ci dà segno di Morte poco distante; e quando la Fortezza, frà l'Armi hà cuore di prouocare la Morte; in essa lei rauuisiamo quell'abito atletico, in cui si pose l'vltimo de' suoi pregi dalla morale Filosofia. Or quà volò lo spirito solleuato; quà generoso peruenne. O intrepidezza, che mette in iscompiglio le glorie massime militari!

Si dee tentare l'espugnazione dell'ostinata Piazza di Negroponte; mà quella, da cui pende ò la saluezza, ò la caduta d'vn Regno, in sè sola raccolse le difese d'vn Regno intero. Forte di pertinaci ripari; più forte per protezzione

dell'

dell'acque, che la circondano, assedia sè medesima di trincee per deluder l'assedio delle nostr'armi; ed argini contrapone a' Trionfi, che non inondin su'l capo delle muraglie infedeli. Questo pertanto vien primo incontro da superarsi; e insuperabile vien giudicato l'ostacolo. Pertuttociò prudenza, e necessità combattono i desiderj della Vittoria. Quella persuade la dubbietà; questa di più la conuince alla risoluzione del gran cimento. Quindi si stabilisce l'attacco: il decreto però non sà togliere vna temenza commune. Commune sì, mà che non giugne al Garzoni. Egli che potea solo far risoluere il gran decreto, colla prudenza di sua fortezza necessitato à vincere la prudenza d'ogni timore si presenta, anche il primo, à sì feroce attentato. Deh frenate il consiglio, Intelligenze di Guerra! O voi almeno, grand' anima, non secondate l'istinto de magnanimi vostri spiriti! se non volete serbar voi stesso alla Vita; serbate per lo meno la vostra vita alla Patria; non profondete con voi la Patria alla gloria. Aspirate a' vantaggi della Repubblica? questo è'l maggiore, credeteci, il vostro viuere. Non vi lusingate, ò Forte; Questo è peccar per virtù; e daneggiar per Amore. A fronte della vostra brauura ogni tema è imprudenza di corta mente: pure à fronte di così certi pericoli, questa tema è prudenza di saggio intendere. Vedete? che incontrastabili Bastìe! che moltiplicate difese! che apparati, che presidj, che machine, che batterie là v' attendono! Non occorre tentar l'accesso: Ripidissima è la salita, robustissime le palafitte. Nembi di strali per tutto piouono; seni di bronzo per tutto tuonano; lampi di ferro per tutto folgoran morte. Mà che? l'esaggerare i pericoli, è ingiuria al Forte, che li comprende; come il comprenderli è stimolo ad affrontarli; Ed'è vn'arte infelice cotesta nostra, che persuade allor che più s'adopera à dissuadere. Tal sorte d'animi s'alletta con il terrore; nè v'hà maggior terrore per essi dell'Ombra del timore, che vorremmo à consiglio con la Fortezza. Da questa sola s'arretrano; ogn'altro incontrano. Già squillan le trom-

be;

be ; rimbomba il ſuono del formidabil aſſalto ; e frà i noſtri pauenti , che inuidie ſembrano della ſua gloria , trà gl'amori della ſua vita , precipitando alla teſta del Battaglione Furietti, aſpetta il tempo al ſuo valor deſtinato . Aſpetta il tempo ? anzi è dal tempo aſpettato : Egli deſtina il tempo alle ſue nobili impreſe . La generoſità , ch'hà tutto il virtuoſo della pazienza , fuorchè il tardare , non può ſoffrire vn' Ozio , che pur è giuſto . Oſſerua in altri vna mancanza di cuore , che ſi giuſtifica coll'eccesso del malageuole : accorre , aſſale , inueſte , abbatte ; conquide . Che portento d'animo prode ! Noi giuremmo , non eſſer forte , nell'inganno, ch'egli non veda il terribile . Mira come duella con i contraſti , come s'artiſchia contro l'offeſe ! Coteſta è vn arte di vincere , non di combattere. Oramai ſuelle le palicciate , indeboliſce le reſiſtenze , appiana il varco per la ſalita . Così , cred'io , doueua gire Scipione contro Cartagine . Così Fuluio con Claudio contro le mura di Capua ; Così il Leone di Libia contro il feroce Sagunto . Mà ſe così foſſer iti più veloci ſariano ſtate le lor vittorie . Ed oh ! qual ſia mai l'eſito del fortunato principio ? Non abbiam'agio di pendere, nè anche sù le ſperanze . Eccolo ormai , eccolo il primo nelle Nemiche Trincee . Ogn'altra gloria , che la primiera non foſſe , ſua non ſarebbe . Da sì felice cominciamento che ci potiamo promettere d'auuenturoſi ſucceſſi ? Che ci potiamo promettere ? Ahimè ! non auuiuate nò le ſperanze ; elleno ſono tradite . Vince il Garzoni , e trionfa il Nemico . Vince il Garzoni, perche c'eſpugna il Nemico ; e trionfa il Nemico, perchè ci toglie il Garzoni, abbattuto da vn falconetto ; e trucidato da ſpietatiſſimo ferro , che meſſo à terra lo ſopraueniene. Colpo è ben queſto da diſperato, con cui ſi fà vendetta d'eccesso, in vn ſolo , di tutte l'onte ſofferte ; e rapito ci viene il più caro prezzo di tutte le paſſate noſtre Vittorie . Non hà però lode il Barbaro , perche trionfò ſenza vincere . Se aueſſe douuto vincerlo , non aueria trionfato ; Onde più toſto fù fallo del noſtro Caſo , che vera gloria di ſua fortuna . Lode sì di trionfo hà la morte del Prode, perchè il Prode vince la Morte . Se mi

falliſce

fallisce il pensiero ; ne sia giudice la vostra mente sù le pruove di sua Fortezza. . Atterrato, mà pure inuitto qual e' c'appare ? Nello stesso mancare, mostra in senso più nobile, che non il

Plin. l. 34. c. 8.

Ferito di Cresila, *quantum restet animæ* : ed è quel tanto, cui non saprebbe esprimere tutto l'ingegno dell'arte ne' suoi Colossi; e non potria forse infondere la natura della virtù in altro seno . Egl'è tanto, che ne diuide a' seguaci del suo valore, animati da lui fin colla voce, nel suo morire, ad affertar la Vittoria, ch'esso raggiunse . Fortezza merauigliosa, che può parere vn delirio della fortezza nelle agonie del suo viuere ! Questa fiata, ò non già, non accertò la Filosofia . Non è più il sommo della Virtude guerriera sfidare à corpo à corpo la Morte : si dà fortezza maggiore, che ci fà dubitare, se il Forte muoia; od almeno, per cui discernasi, à gran fatica, qual sia la Morte del Forte . Io già non sò quale siasi il morir del Garzoni, s'ei propaga fino in morendo la prosapia del suo coraggio . Altr'anima non hà sù le labbra, se non se quella della generosità ; e tutta l'hà sù le labbra, perchè ancora tutta l'hà in petto . Pur è forza egli dire, che il Forte muoia . E muore sì ; mà da Forte, non come Forte . Come Forte par superiore al Mortale ; e perciò come Forte, sembra non possa morire . Non chieggo quì fauore alla vostra fede, perocchè siete costretti dall' euidenza à concorrere nel mio giudizio . E non vi sembra questa, fortezza, à cui virtù naturale quasi non giugne ? Male non auui, cui più ripugni Natura, che quell' vltimo scioglimento delle due parti concordi nell'Armonia, d'onde n'è l'vomo, e la vita . Quindi allora, che sente prossima la rapina di questo bene più caro; Ella s'occupa tutta nell' inutil contrasto contro il Nemico ; ò, disperata della Vittoria, attonita s'abbandona alla necessità, che la strigne . Se perciò la Natura in vn male sì detestato, quì non si scorge; quando virtù naturalmente è più debole, perchè men libera ; non sarà la Virtù, che allora più preuale, quando più preualere dee la Natura, poco meno che superiore all'vmana ? Troppo fà forza al crederlo, il vedere nel Forte vn disprezzo sì raro della Na-

la Natura, che ne pure la degna d'vn ſol penſiero, allorchè al fianco hà la Morte; e non più la contempla nella ſola fiſonomia de' pericoli minacciata.

S'abbracci adeſſo colla Fortezza l'Amore; e ſia l'vnione, che li congiunga la Morte. Entrambi già s'incontrarono sù gli eſtremi confini del Naturale. L'vna non s'auanzò più dell'altro, perche campo non v'era, per più traſcorrere. Forte vedemmo l'Amore, come la Morte; forte vediamo la Morte, come l'Amore. L'Amore alla Fortezza donò vigore: la Fortezza all'Amore diè maggior pregio. Quegli conobbe il debito di dar la Vita; e la diede: Queſto conoſcer non volle ne pur il debito d'vn timore alla Morte; e negoglielo: talchè quegli, Amor della Patria vinſe l'Amor della Vita; Queſta, Amore di quell'amore vinſe la Morte. Più perciò non ſi vanti, ſe pur mai ebbele, il bellicoſo Lazio, d'anime tali: Abbiamo noi chi gli toglie vn tal vanto di ſingolare. Più perciò non ſi pregi ſuperba Sparta: abbiamo ancora noi chi con ragione maggiore può ſcriuere il teſtamento ſu'l fodero della Spada con il ſuo ſangue. Lo può il Garzoni, e lo ſcriue. Teſtimonio è l'Oriente, Stipulante il Valore, Erede la Patria. Mi chiedete, qual ella ſia, dell'eredità? Voleuo dire, interrogate le Trombe delle Vittorie; mà non s'odono i giubili delle ſquille nel cordoglio commune de' noſtri Eſerciti, che non credeuano poter giugnere à deteſtare vn Trionfo; ſe non moriua nella Battaglia il Garzoni. Ve lo dirò io pertanto: Egl'è l'acquiſto dell'eſpugnate Trincee, forti di preſſo quaranta pezzi di Bronzo, colla morte di millecincento Vite infedeli, Vittime al ſuo ſepolcro ſagrificate. Così frà l'ampie glorie del ſuo coraggio egli rende alla Patria quella ſua Vita, cui dare per altro merito, che della Fede, e della Repubblica, aurebbe più ſembianza di colpa, che di giuſtizia.

Ecco perciò, Madre grande d'Eroi, quanto potè promouere le glorie tue militari la così rara fortezza del gran Campione! Ella potè portarle all'vltime mete, ſe fortezza maggiore non mai può fingerſi. Così la diſcorriamo, al paterne, ſu'l

fondamento del vero; Mà la sua gloria, e la tua stessa c'inganna. Diciamlo pure, diciamlo. La sua fortezza t'acquistò vn'altra gloria, delle passate maggiore, che mai non fù per l'addietro da te posseduta; perchè il Primo egli fù de' chiarissimi tuoi Patrizj, che Venturiere col piede al suolo, generoso incontrasse sì bella morte.

Fortunata Reina, che con vn piè freni il Mare, coll'altro premi la Terra! Il tuo merito, non è lusinga; è Signoria degli affetti. Ouunque domini, basta conoscerti, per obbligarti il cuore, e la vita. Domini in Mare; domini in Terra: e in Terra, e in Mare padrona sei degli arbitrij, che in volontario tributo t'offron le vite, ancora più Signorili. Mà di questo tuo vasto pregio sola vna meza pruoua, per così dire, ce ne recaui. Poteui bensì additarci que' Nobili Volontarij, che seguendo gl' inuiti di chi sortì la lode d'esser il primo lor Duce, ti profusero in Mare l'illustre sangue; mà non poteui accennare, nè pure il Primo, nella serie della guerriera tua Nobiltà, che Volontario, anche in Terra, t'auesse in seno esalato lo Spirito generoso. Vedeuamo sì nella galeria della tua Gloria l'immagini venerate di que' Nobili bellicosi Campioni, che per te spesero la lor magnanima Vita; e nel cimento la spesero d'alte imprese: Colossi della Fortezza, che poteuan parer Miracoli, anco aterrati. Questi è quegli, noi diceuamo, che già il Primo morì per la Patria negl'incontri delle Battaglie terrestri. Questi Primo cadde glorioso sù le Mura delle Rocche da noi difese; Questi Primo morì da Prode negli assalti delle Piazze da noi battute. Mà vaglia il vero, in essi tutti rauuisauamo l'obbligo delle Cariche militari, di cui portauano col peso l'onore. Questa sola perciò mancaua all'appetito della perfetta tua gloria; che vn tuo Nobile Cittadino morisse per te Volontario in Terra; come fuui chi Volontario ti morì in Mare. Il Cielo finalmente te la concesse. Gloria, non hà già dubbio, d'alta grandezza; S'egli volle in te il merito di dodici interi secoli, (che tanto la differì) spesi forse frattanto, che meritaui, in architettarti quest'Anima, che pareua lauoro d'Eternità. Vantati dun-

ti dunque adesso, che son compiuti i tuoi vanti: Voglio altresì io vantare del gran Garzoni, che fù la sua fortezza tanto à te più gloriosa, quanto fù senza esempio; auendo corso vna strada, la dirò lastricata di Bronzo, come disse Porfirio quella de' Numi; e non iscorto da guida: egli fattosi esempio alla fortezza de' Citradini suoi Posteri.

Giunsi à bastanza ad esprimerui la Fortezza del gran Guerriero, perchè giunsi à scopriruela fin sù l' vltime mete della più nobile gloria; ed à dipignerla, se non all' Eternità, almeno insino sù le sue soglie. Non vi pensate però, che più innoltrare non debbasi il mio discorso; mercè se qui trouò termine la sua fortezza; non hà quì termine la materia del nostro dire, che più lunga è la serie de' suoi gran fregi. Non vorrei già parere vn Tiranno de' vostri sensi, nello scoprirui, tutto il profondo del vostro danno; mà non voglio ne pure parere ingiusto al suo merito, con celarui il più bello di sue virtù. Non sia già vero, che'l mio silenzio sia reo di due colpe, se non ispiego à Venezia di quanto gran Cittadino sia stata Madre; se non vi mostro il Garzoni, quanto di tanta Madre fù degno Figlio. Sì sì; se giusto fù l'auer considerato il Garzoni grande per la virtù, che la Patria perfezzionaua in ordine alla Gloria dell'Armi: ragion commanda, che riflettiamo d'auer' in oltre perduto. chi PERFEZZIONAVA IN SE STESSO LA PATRIA; E LA PATRIA, E SE STESSO A DIO. Questo è quello, che fà più graui le nostre perdite; mercè sè abbiamo perduto chi sè stesso ordinaua ad vn bene particolare della Repubblica; ci manca in oltre chi con sè stesso ordinò la Repubblica al Ben vnico principale.

La miglior perfezzione d' vna Repubblica è quella della base sù cui si fonda; come il pregio maggiore d' vna gran Fabbrica è la fermezza del fondamento, sù cui s' appoggia. Qual è perciò il nobil cardine, sù cui si regge questa, che pattouì coll' eternità del suo viuere? Non è già nò la sola ampiezza della sua mente, il solo amore de' suoi Cittadini, il sol valore de' suoi Soldati, la sola gloria delle sue guerre. Pro-

 testo

testo il promulgato ne' suoi Editti; ed'è quello con cui consacra ella stessa la fronte de' suoi più saggi decreti: è la Pietà, sù cui si chiama fondata. Da ciò ne siegue, che se la pietà d'vn Pubblico, altro non è, che la pietà de' Priuati, tutti insieme congionti in vn solo corpo; sia nell'arbitrio del Cittadino priuato dar perfezzione, per la propria sua parte, al Pubblico; e che, se la priuata in tal guisa diuiene pubblica perfezzione; con perfezzionare il priuato sè stesso nella pietà, fondamento perfetto della sua Patria, perfezzioni la Patria in sè stesso; e la Patria, e sè stesso à Dio. Or quì fù il vanto massimo di questo Spirito pelegrino; e sopra ogn' altro fregio vogliamo noi riconoscerlo, ponendo in capo della sua Morte, stata vn breue trionfo di sua fortezza, vna perpetua assai più bella Vittoria della sua Vita. Mal'accorto chi se'l credesse tolto giù dall' Eroico; mentre sù'l corso della Pietà lo mettiamo. Non hà virtù la più Eroica della Cristiana. Certamente, se volle accrescere, anzi che toglier l'Eroico al suo Goffredo il Poeta, con farlo pio; suggellando anche in oltre, con questa lode, tutto il nobile de' decantati suoi fatti: Non douerà temer l'Oratore di scemare il più bello d'ogni suo pregio al Garzoni, quando ne rechi per fine la sua pietà, come il massimo.

Dolce argomento perciò m'è questo; ed à voi diletteuole, ciò che spero. Mà rinouatemi in grazia il fauore dell'attenzione cortese; perchè dubito perderla, à gran ragione, nell'ammirazione de' vostri affetti. E come nò mirabile, non riesca, che vn Caualiere di Mondo serbasse giurata fede à pietà religiosa, non che christiana? Voi stimereste, che dal perpetuo suo conuersare col Mare, dall'Vranoscopo, pesce più simpatico agl'Astri, che all'onde, auesse egli imparata la sua Natura di rimirar sempre il Cielo. Or lo rauuiso ogni giorno, qual Gedeône, a' Sagrifici presente; mà dell' Agnello diuino: Or ogni Mese, qual Dauide, inuigorito dal pane; mà dell'Angelica mensa. E ciò, che più m'accresce la stima di questa singolare sua dote; egli è, che la pietà del suo Spirito ne và congionta coll' afflizzioni del corpo. O bel vedere la Temperanza anche in

campo

Campo ſotto le ſpoglie guerriere; e militare i digiuni al ſoldo ſcarſo dell'Aſtinenza! Talora ben tre volte per Settimana, ciò che ſottraea d'alimento al piacere del ſenſo, daua à ſuo largo piacere all'alimento della Virtù; e due fiate per ſempre, con ſempre ſaldo coſtume: aggrauando di vantaggio ne' Sabbati, come in ciaſcun'altro giorno, che precedeſſe le feſte della Reina del Cielo tal ſottrazzione, con rifiutare ogni vitto; fuorchè il ſol pane, e la beuanda commune.

Mà quì qualche modeſtia, che forſe arroſſa tacitamente dell'indiretta ſua lode, per vendetta innocente del ſuo roſſore, condanna, quaſi colpa nel mio diſcorſo, il recarſi per proprio ſol del Garzoni quello, ch'è vanto commune. Venero la mia taccia, perchè mi viene da vna pubblica gloria. Auuenturoſa Città, doue non può lodarſi, giuſta le rette leggi dell'Arte, vn ſolo; perchè la lode priuata diuien commune; mentre tutti ſon ſingolari in vna ſteſſa Virtù! Tuttauia queſta fiata la Virtù voſtra v'inganna; ò Voi, per meglio dire, ingannate la Virtù voſtra. Voi arroſſite con dolce abbaglio in vna lode, che non è voſtra; mà ſingolare, ed vnica del Garzoni. Che? non raſſembraui ſingolare, che vn'Vomo d'Armi, alleuato fin dagl'anni più teneri frà gli ſtrepiti degl' Aſſedj, e delle Battaglie, occupato in continui viaggi di Mare, aſſediato dagl'ozj delle Galere, oſſerui con inuiolabile rito quanto quì ſi coſtuma più facilmente frà gl'eſempi d'vna pietà coltiuata? Chi non foſſe con meco di tal concorde parere; ignora certo, che voglia dire il viuere frà gl'abuſi de' Scioperati, e frà le corruttelle del Campo; ſenza che la luſinga, reſa più forte dalla peruerſità degl'eſempi, abbia forza veruna à vincere la rettitudine degl'affetti.

Che ſe poi ſingolare in vero queſta pietà ci raſſembra, perchè congionta con tanta arduità del ſuo Stato: Quanto più ſingolare dourà parerci, e mirabile; ſe l'abbiamo colla coſtanza confederata nell'arduo? Malageuole di ſua Natura fù ſempre, reggere ſenza dar volta ſu'l retto calle intrapreſo; perchè il Volere ſiegue vn penſiere mutabile; e l'arbitrio, che pur douria dominare, talora ſerue al dominio dell'appetito: mà più diffi-

difficultoso fù in oltre ad esso, per la gran moltitudine degl'impieghi di guerra, che potea rompere il corso de' lodeuoli suoi costumi. Contuttociò non mancò mai di fede agl'esercizj di pietà la più feruida. Fosse occupato negl'Attacchi, fosse lasso per le fatiche, fosse logoro per le stanchezze; non si lasciaua giustificare da' titoli così giusti, nè meno per ommettere quel tributo di sagri Salmi, ch'ogni giorno e'-porgeua alla Reina del Cielo: non permettendo agli occhi la brieue triegua de' suoi notturni riposi; se non doppo pagato sì dolce debito a' suoi affetti. E credereste? Nè pure acconsentì, che la Morte dall' obbligo volontario franco il facesse. Prima di porsi al cimento, che fù l'vltimo al suo valore, sostituì chi le sue veci prendesse, tributario del sagro onore; continuando, fin doppo morte, la discendenza in altri de' suoi amori. Amori dissi, perchè gl'atti de' veri Amanti son tutti amori; e fino amore è il pensiero, benchè incapace d'amare. Nè con altra sembianza e' m'appare, se non con quella di amante verso l'amabile Amazone, che si vanta terribile qual ordinato Campo d'Armati, ogni qual volta l'osseruo, con inuidia delle sue fiamme; ò gir frà giorno alle Visite dell'Immagini venerate; ò frà i silenzi delle notti dimestiche, fissar lo sguardo del cuore in vn Ritratto dell'adorata Reina, ch'e' s'auea fatto affiggere sopra il capo.

Or se pietà non è questa grande in Guerriero, che pur grande sarebbe in animo sequestrato dagli tumulti, dalle licenze dell'Armi; consideratelo voi à bell'agio, ch'io frattanto m'auuanzo à rauuisarla maggiore, perchè accresciuta fin co' dispendi dell'erario priuato; se pur dire si può dispendio vn' inuestire pe'l Cielo. Nulladimeno è pur vero, che la commune degl'vomini, il cui sguardo par non s'arrischi à giugner oltre le Stelle, reputa danno il migliore d'ogni altro acquisto; e se Pietà vuol por le mani nell'oro, come se rea di furto, à morte si condanna dall'Auarizia. Mà non sentì colla commune il Garzoni. Accrebbe per istinto della Virtù l'essere liberale, ch'egli ebbe dalla Natura. L'interesse de' suoi

aueri,

aueri, era intereſſe di ſpenderſi pe'l diuin culto. Potè vantar la pietà quell'arbitrio di ſue ricchezze, che ſe l'aueſſe vn priuato faſto non potrebbe sfuggire la giuſta taccia di prodigo. Mà queſta mai non s'incorre, quando à Dio donaſi; anche per ciò, che vn tal dare è vn più ſicuro riceuere. Sù'l qual rifleſſo ſincero, e'ci potrebbe parere vn'appaſſionatiſſimo Auaro nella maggior profuſione; ſe tanto dà, quanto più dar non potrebbe, per più riceuere, vn'ingordigia inſaziabile d'intereſſe. Certo tanto egli diede, che le fortune priuate frà i giubili dell'eſſere conſecrate ad vſo, loro sì pelegrino, arroſſirono quaſi della virtù, che le poteua far comparire minori del ſuo grand'animo; e per pietà ſentirono bella inuidia delle maggiori fortune. Se io v'eſaggero punto; dicalo à rinfacciarmene Zara, che riceuè l'ampie offerte alle pompe deuote de'ſuoi Altari. Dicalo Cattaro, che accolſe i larghi tributi della ſua mano, ad accreſcer gli onori de'Sagri Tempi. Corfù lo dica, che ammirar puote la ſplendidezza de'doni, fin'à trecento Ducati per volta, all'immagine della gran Vergine Madre iui recata dal Tenedo.

Parmi d'auer in parte appagata l'eſpettazione de'voſtri penſieri: E s'egli è vero, preparateui pure, che ſono or ora in oltre per ſopraſarla. Se la Pietà ſantificò le Ricchezze, incatenò, con più mirabile vanto, anche il ſenſo. Io temo quì ſia per dirſi, ch'io voglia fare il Garzoni più Religioſo di Chioſtro, che Caualiere di Mondo. Mà trionfi pur la ſua gloria: La ſua virtù vuol comparire nel mio diſcorſo, qual'ella fù nel corſo della ſua Vita. E ſia queſti il ſuo maggior pregio, il poter dirſi, che Caualiere, e Soldato, ſenza perdere quello, ch'ebbe dal Mondo; nel Mondo aueſſe ciò che poſſedono i Chioſtri. Nato nel giorno di Venere queſto Marte, altro Amore non volle, ſe non ſe quello, ch'è la paſſione d'vna Virtù la più rara; l'amore d'vn caſto viuere. E come in giorno di Venere morì; crociſiſſo anch'egli d'amore per la Patria con cinque ferite: così viſſe per caſtità crociſiſſo nell'appetito. I duoi eſtremi della ſua Vita fur due Paſſioni;

ſioni : L'vna fù sù'l ſuo naſcere; quella di Chriſto, pe'l Mondo: l'altra fù nel morire; ſua, per la Patria: ed vna n'hebbe frà queſti eſtremi nel viuere, per sè ſteſſo . E ſe la prima oppreſſe colla ſua Croce l'Idolo infame, doue fù alzato à profanar la ſua Croce, ſopra il Caluario; queſta lo poſe in Croce, doue poteua ſorgere à dominare, nel Senſo . Sentite fatto, per cui ſtordiſca la voſtra fede; e ſe ne merauigli quella de' Poſteri. Eletto Capitano di Golfo, ſi prepara al Commando con generale ricerca della paſſata ſua Vita ; ſi giuſtifica ne' tribunali della ſagramental Penitenza ; e con ſeuera legge di Voto à caſtità ſi conſacra . Così l'atteſta chi viue ancora in queſta voſtra Città, già Direttor del ſuo Spirito; Religioſo creditor d'ogni credito, e d'ogni ſtima . O riſoluzioni ammirabili ! Giouane di non ancora ſei luſtri , Caualiere di tratto amabile; d'Auuenentezze, ch'eran caratteri, ancor d'impero; tutto fuoco di ſpirito bellicoſo ; tutto ſpirito di viuaciſſimo ſangue, mentre è ſpedito agl' onori dell'Armi, e dee portarſi ad incontrar le luſinghe delle diſſoluzioni più libere; fà quanto più non può fare chi ſi ſequeſtra dagl'incentiui del Secolo ; e ſi ritira frà le diffeſe de' Chioſtri. Oh ! vengan ora le fauole à profanar le glorie dell'Armi coll' impudiche lor Veneri . Io lor dar voglio, sù'l bell'eſempio affidato, vna ſollenne mentita; cioè tutto quello, ch'è ſuo; ed'è l'eſſere appunto fauole . Almeno non voglio già , che s'arriſchino à porre in rete ogni Marte, doue hà vn ſol Marte alla purità ſagrificata ogni Venere. Raro pregio frattanto dell'Anima glorioſa, che và fin'entro gl'incendj di Babilonia, col bel fregio ſicuro delle ſue Neui ! Vada pure in que' Mari , ch'hanno per cinoſura l'aſtro, già finto Nume di Cipro, ch'egli hà più bella ſtella per guida, la Caſtità . Vada; e ſia queſto vanto della ſua Patria, poter inuiar Cittadini, che le conſagrin quell'acque contaminatele dalla Grecia cogli Amori de' ſuoi Leandri; colle rapine de' licenzioſi ſuoi Gioui . Vada , e ci dia l'altre pruoue di ſua pietà ſingolare ; onde arricchire l'imitazione d'illuſtri eſempi. E che ? ci reſta forſe à più dire, di quanto inſino ad ora fù detto ? Appunto più ci rimane; e quanto dir non potremo (parlo ſin-

lo ſincero) ò dire almen non vorremo, per non isbigottire la debolezza di qualche fede . La ſua Pietà , che perfezzionò la Patria in lui ſteſſo, e con la Patria lui ſteſſo à Dio, VANTAGGIA A DIO MEDESIMO IL SVO PIV' CARO INTERESSE ; cioè l'onore al ſuo Nome , e l'oſſequio cattolico verſo il ſuo Nume.

Queſto parea quel retto, che più accendeſſe le fiamme de' ſuoi Amori à quell'animo ; in cui l'arbitrio pareua vn ſolo amore del retto . L'autorità del ſuo commando era più per ſeruire la Religione, che per accreditare in maggioranza il ſuo Grado. anzi il dominio del ſuo commando era vna dolce vbbidienza al dominio della ragione, per dilatare più quello della pietà; non contento, ch'ella in sè ſolo tanto ampiamente regnaſſe . Zelatore pertanto del diuin culto conſecraua le lingue delle ſue Genti, co' ſeueri diuieti delle beſtemmie ; e ſantificauane gl'ozi , con proibire gl'impieghi de' giuochi più licenzioſi . Bella ſuperbia di ſua Virtù, voler la ſignoria fin del Tempo ; e porre in ſeruitù fin la Voce, con vn'amabile tirannia di giuſtizia. Nè di tanto fù pago il generoſo ſuo Zelo, quanto fù porre il vizio in ſoggezzione lodeuole ; ſicchè arroſſiſſe di comparire sfrontato; e pauentaſſe il gaſtigo del ſuo ſembiante : Cercò, che la pietà ne' ſuoi ſudditi poteſſe giugnere ad eſſer elezzione di libertà , più che timore di riuerenza . Bel vederlo perciò, negl'interſtizj de' ſuoi diſarmi, tutto intento al riſtoro più rileuante della ſua Ciurma ; voglio dire il riſtoro, ch'è dello Spirito . Quindi adoperar Sacerdoti, che ne mondaſſero l'anima con batteſimi di penitenza ; Sagri Miniſtri , che ne refocillaſſero il cuore, col ſacro Cibo dell'Eucariſtico Altare; Predicatori feruenti, che ne illuſtraſſer le menti, con ſalde maſſime di ſalute . O nobile Padronanza , che dalla ſeruitù de' Soggetti richiede in paga à sè ſteſſa la ſeruitù con il Cielo!

Mà tempo è ormai di raccorſi; e ritornare alle moſſe, d'onde ſciogliemmo. Io mi propoſi à prouarti, ò Venezia, auer tu dato tanto in vn ſolo Garzoni, quanto appena più dar potrebbeſi per più Vittorie; perchè più dar non poteui di ciò, che hai dato. Credo auer adempito l'obbligo tutto della propoſta; ſe l' hò moſtrato per te;

 per

per gli altri, fecondo d' ogni virtù più Nobile in ogni grado; Amante di te stessa, sopra ogni fede; Forte per te medesima, sopra ogni cuore; mirabile nelle proue di vna pietà singolare, sopra l'espettazione d'ogni pensiero.

Non hà la Patria più douizioso Tesoro, che'l Cittadino ricco d'ogni virtù. Lo scrisse Tacito. Se fù tanto abbondeuole d'interni fregi, ch'egli accolse in sè solo, ciò ch' appena negli altri s'ebbe diuiso; hai già tu data la più preziosa ricchezza. Miglior bene non hà la Patria del Cittadino, che l'ama: Lo rapporto dall'Oratore di Roma. S'egli perciò t'amò tanto, che l'amor suo parue eccesso; in lui già diessi d'ogni tuo bene il migliore. Non hà la Patria la più sicura difesa del Cittadin valoroso: lo disse Tullio. Se fù sì prode, che trionfò della Morte, in lui già desti la tua maggior sicurezza. Non hà la Patria più vero pregio, che'l Cittadino alla pietà dedicato. Lo protesti tù stessa, Repubblica fortunata, che di ciò sopra ogn'altro ti vanti. S'egli emulò la perfezzione Cristiana più generosa; hai data in esso la più sincera delle tue glorie. Deuo aggiugnere à tante perdite? Hai dato ancora, lo fui per dire, te stessa. Mercè s'altro non è la Repubblica, al dir di Sant' Agostino, che vn' interesse del Popolo: *Respublica est res populi*: nella vita di Cittadino sì grande poteua auere il Popolo ogn' interesse. E che sperar non poteua da Personaggio tanto perito de' Mari, aguerrito nelle Battaglie, valeuole ad ogni impresa; da vn' Amore sì puro, da vna Fortezza sì prode, da vna Pietà così rara? Ahimè! Troppo son graui le nostre perdite! E perchè mai non potiamo render à Vita Campione sì glorioso, per auuiuare speranze sì meriteuoli? Sò che assai visse chi per la Patria morì; Mà troppo morì presto chi sol viuea per la Patria; e in chi la Patria viuea. E come mai quest'anime singolari, che parti sono, ed espettazzioni di Secoli, appena ci si mostran dal Cielo, che ci si tolgono? Ci sariamo per ventura insuperbiti di noi medesimi; e fù forse pietà degli Astri il così preuenire la

hist. l. 2.

2. Leg.

de Resp. Arusp.

Aug. l. de Ciu. Dei.

nostra

nostra colpa. Pur egli è questo vn benefizio, à dir vero, che hà più sembianza di pena. Ben perciò pare, douessero aspettar la Superbia del nostro fallo, che ci chiamasse il gastigo del benefizio. Mà io deliro per affetto della Virtù; per amore della Repubblica; per interesse, ch'è ingiuria alla gloria di questo Spirito auuenturato: ed esacerbo la piaga della sua doglia à chi pur troppo s' affligge delle sue perdite quì ne' suoi Cittadini, che non sanno solenneggiar la Vittoria; perchè le palme s' intrecciano colle frondi di sì funesti Cipressi.

Nò nò. Si goda l'anima illustre il guiderdone degl'eccellenti suoi meriti; e si consoli Venezia colle speranze del suo dolore, nella grauezza delle sue perdite. Mira sì, mira, ò Reina dell'Adriatico, l'Auello maestoso del grande Eroe, sostenuto sù gli omeri degli onori, che lo fregiarono; circondato dall' Immagini della Nobiltà, che il corteggiano; coronato dalla Gloria, che inuita la Memoria, e la Fama tributarie di venerazione, e di lode al suo Nome. Quel bel nodo di virtù, che s'abbracciano, e si gareggiano nel rapimento d' vn cuore; Quell' Amore, che celere fù scolpito nell' ale, colla sinistra appoggiato sù quadro sasso, per la fermezza; quinci dal Patimento, quindi assistito dalla Fatica; cui dà la destra, mentre calpesta col piè magnanimo l'Interesse; Quella Fortezza, su'l cui aspetto l'Emulazione dispera; la Timidezza s'accende; l' Infedeltà si distrugge; la Morte rode l'asta, che la trafigge; Quella Pietà, che tien'il Vizio in catena; e accompagnata dalla Costanza, e dall' Astinenza combacciate alla Sacra Magnificenza, siegue la Castità; da cui verso le Stelle pare sia scorta: tutti raccordanti le ragioni, ch'hai di sperare gli acquisti delle più chiare Vittorie, nel giusto senso, che proui d' vn tanto danno. Vogliamo forse far torto a' diritti de' nostri affetti? Speriamo dunque, speriamo. E quanto dourem sperare, se riguardiamo al meriro della perdita?

Anima grande, che ben confido siate colà frà le Stelle, per compire l'Oroscopo de' fortunati successi all' Armi della diletta vostra Repubblica; mercè se al dir di Colui: *Patria amantibus certus*

Tul. in somn. c?

certus in Cœlo definitus eſt locus; Quanto à voi più, di ragione, che coll'Amor della Patria poteſte vnire sì grande Amore del Cielo, perfezzionando non ſolo, Voi alla Patria; e la Patria alla Gloria; mà di vantaggio la Patria in Voi medeſimo à Dio: ſecondate co' voſtri influſſi le ſperanze, che ci fioriſcono sù rifleſſi del voſtro merito. A Voi tocca far ragione à voi ſteſſo, ne' noſtri affetti. Se comperare ſi deuono le Vittorie; Voi auete portato in Cielo il gran prezzo del voſtro Sangue. Non permettete, che nella tanta euidenza del noſtro danno, per delirio di cieco affanno gli diamo taccia d'ingiuſto; ſe lo ritiene, ſenza gradirci del cambio. Eſiggete, Spirito illuſtre, quello, ch'è Voſtro; ò quello almeno, ch'è della Patria, in voſtro riguardo. Ottenetecì il tanto, che vi ſi deue; e forſe è il tutto delle noſtre glorie guerriere. Allora poſcia più degnamente celebreranſi le voſtre Eſequie. Indegne ſono, per Voi, le pompe de' Funerali, che nou ſi ſolenneggiano co' Trionfi.